

Luca 15, 11-32

¹¹ Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹² Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". E *il padre* divise fra loro i beni. ¹³ Pochi giorni dopo il figlio più giovane, raccolta ogni cosa, se ne andò in *un* paese lontano e là dissipò le sue sostanze vivendo dissolutamente. ¹⁴ Ma quando ebbe speso tutto, in quel paese sopraggiunse una grave carestia, ed egli cominciò ad essere nel bisogno. ¹⁵ Allora andò a mettersi con uno degli abitanti di quel paese, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. ¹⁶ Ed egli desiderava riempire il ventre con le carrube che i porci mangiavano, ma nessuno gliene dava. ¹⁷ Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti lavoratori salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, io invece muoio di fame! ¹⁸ Mi leverò e andrò da mio padre, e gli dirò: Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te; ¹⁹ non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi lavoratori salariati". ²⁰ Egli dunque si levò e andò da suo padre. Ma mentre era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione; corse, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹ E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e davanti a te e non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". ²² Ma il padre disse ai suoi servi: "Portate qui la veste più bella e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei sandali ai piedi. ²³ Portate *fuori* il vitello ingrassato e ammazzatelo; mangiamo e ralleghiamoci, ²⁴ perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E si misero a fare grande festa. ²⁵ Or il suo figlio maggiore era nei campi; e come ritornava e giunse vicino a casa, udì la musica e le danze. ²⁶ Chiamato allora un servo, gli domandò cosa fosse tutto ciò. ²⁷ E quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". ²⁸ *Udito ciò*, egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava *di entrare*. ²⁹ Ma egli, rispose al padre e disse: "Ecco, *son* già tanti anni che io ti servo e non ho mai trasgredito *alcun* tuo comandamento, eppure non mi hai *mai* dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰ Ma quando è tornato questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi beni con le meretrici, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". ³¹ Allora *il padre* gli disse: "Figlio, tu sei sempre con me, e ogni cosa mia è tua. ³² Ma si doveva fare festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Traduzione Nuova Diodati

Commento di Friedrich Gäddeke*

Ed Egli disse: un uomo aveva due figli

A quanto pare, si tratta di un evento reale, di un'esperienza umana reale. L'esperienza umana che un padre fa con i suoi due figli, diventa immediatamente trasparente come immagine della relazione di Dio con le sue creature. Attraverso le due parabole precedenti, [la parabola della pecora smarrita e della moneta smarrita], anche questa concreta esperienza umana viene elevata a parabola per fatti soprasensibili, in una potente intensificazione dei singoli motivi:

1. I figli appaiono qui come rappresentanti di due gerarchie. Anche gli angeli sono figli di Dio; ma non hanno mai abbandonato la casa del Padre e hanno sempre fatto la volontà del Padre. Solo l'essere umano è caduto fuori dal contesto divino, ha seguito la propria volontà e si è smarrito in ciò che è estraneo. Solo da questa prospettiva si può comprendere la conclusione della parabola.

2. Qui viene patita una perdita maggiore (una delle due), ma non inaspettatamente e involontariamente, come nel caso della pecora e della moneta; piuttosto, il proprietario accetta consapevolmente la perdita come un rischio accolto: il padre condivide i suoi beni con il figlio minore, pur potendone prevedere come andrà!

3. In questa parabola, ciò che è andato perduto non viene ricercato! Chi ha subito la perdita rinuncia alla propria volontà; si astiene da qualsiasi intervento per volgere la situazione al meglio. Il suo amore si manifesta nel suo impegno a lasciare libero il figlio, fino alle ultime conseguenze, persino fino alla rassegnazione esteriore.

4. Così cresce in maniera corrispondente il motivo della gioia per il ritrovamento. Prima “la gioia nei cieli”, poi “la gioia tra gli angeli di Dio”, e infine viene descritta dettagliatamente la gioia dirompente del Padre celeste.

La dinamica che conduce a questo culmine nell'intera raccolta di parabole dei Vangeli, può essere percepita in modo ancora più intenso osservando i dettagli:

Il più giovane tra loro: un motivo ricorrente in innumerevoli fiabe! Si riferisce sempre alla forza più giovane presente in una persona, il suo ego, che deve passare attraverso lunghe prove, deviazioni del cammino e sofferenze, ma alla fine ritorna come vincitore e può essere elevato al rango di erede del re.

Dammi quella parte di ricchezza che mi spetta (letteralmente, epiballon meros). La divisione non era quantitativamente equa, ma ognuno ricevette “la propria parte”. Gli angeli hanno ricevuto doni diversi da quelli degli esseri umani; non *possono* certo sprecare ciò che possiedono. Solo con gli esseri umani si interrogano sull'impiego dei *propri* talenti.

Egli partì (apedémesen = lasciò il suo demos, il suo popolo e la sua patria) ***per una terra straniera***. L'anima umana lascia la sua dimora paradisiaca e si ritrova nel mondo sensoriale, estraneo all'origine del suo essere, dove può vivere solo finché dura la sua eredità celeste. Nel mondo sensoriale, il suo essere è minacciato dalla frammentazione e dalla dispersione (diekórpsen); nell'immagine dello scorpione, sperimenta il potere opposto della “decima” forza unificante. Nella resistenza a questo potere ostile, la nascente disposizione dell'io ancora dormiente si risveglia e si sperimenta come privazione e nostalgia. Una grande nostalgia di casa, “una fame travolgente” (limós ischyrá),

lo sopraffà. La parola ischyros (e il sostantivo ischys), come ha scoperto Emil Bock, indica costantemente il potere dell'io nel linguaggio del Nuovo Testamento.

Autós érxato hystereísthai: Egli stesso cominciò a soffrire la mancanza; l'io comincia a prendere coscienza della propria debolezza, della propria mancanza. "L'isteria" è fondamentalmente la fame dell'anima per l'io fondato su Dio.

Poi andò dentro di sé (eis heautón elthón). Questo è il centro non solo di questa parabola, e non solo l'intero Vangelo di Luca, ma dell'intera Buona Novella cristiana in generale! Ogni deviazione nasce dal non-io, dal non aver ancora trovato se stessi. Ma l'errore e la colpa trovano il loro compimento nei sensi, quando l'anima ritrova se stessa proprio in essi, quando, nell'abbandono da parte di Dio, prende coscienza della propria essenza interiore più nascosta e la riconosce come l'irresistibile desiderio di Dio, come la nostalgia del Padre affine per essenza. Ogni colpa deve in infine condurre alla rivelazione di questa essenza interiore.

Ho peccato contro il Cielo e davanti a Te.

La maggior parte delle traduzioni dicendo "contro il cielo" e "contro di te", oscura la chiara distinzione che il testo originale fa. Ma la sottile distinzione in greco (eis ed enopion) non è insignificante. Contro il Padre, il Figlio non può mai veramente peccare. Il Padre è al di sopra di tutti gli opposti e quindi al di sopra di ogni possibilità di essere danneggiato. Ha permesso il male per consentire lo sviluppo della libertà. "Davanti al suo volto" (enopion), l'essere umano si smarrisce.

Egli guarda sempre verso l'uomo, segue tutte le strade, senza intervenire, con il dolore e con la speranza di un amore che non viene mai meno. Ma il cielo deve accogliere tutte le mancanze, il mondo spirituale è gravato dal carico della colpa umana.

Ci sono esseri delle gerarchie che non possono più sopportare la vista dell'uomo sprofondato nella colpa e si allontanano da lui,

Allora egli si rialzò e andò verso il padre. Il padre lo vide già da lontano e fu preso da compassione. E subito gli venne incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.

Per amore della nostra libertà, Dio pratica una grande rassegnazione; nel suo amore premuroso si mantiene passivo, fino al momento in cui l'uomo decide, in piena libertà, di ritornare e compie i primi passi verso di Lui. Allora Egli esce immediatamente dalla sua riservatezza e si affretta per incontrare l'uomo, misericordiosamente, perdonando. Non può punire il figlio: Egli stesso gli ha fornito i mezzi, pur sapendo cosa ne sarebbe venuto fuori! Ma si è realizzato ciò che era 'incluso' nel rischio divino.

Ora l'amore si può manifestare traboccante, e la pura gioia regna sulla trasformazione e il rinnovamento dell'uomo. "Portate il vestito migliore e rivestitelo con esso", traduce Lutero. In greco, tuttavia, si dice: "Il primo vestito"

(stolén ten próten). Questo va inteso non solo qualitativamente ma anche temporalmente: l'anima umana, quando ha raggiunto lo scopo terreno, può deporre finalmente il suo corpo mortale e ricevono di nuovo la veste celeste dell'era primigenia paradisiaca, la "spiritualità originaria" (próten), come espressione del suo amore purificato per Dio. L'anello al dito simboleggia il potere della conoscenza illuminata; il tocco della mano diventa l'organo "prensile" della coscienza spirituale, come poi descrive dettagliatamente dell'apostolo Tommaso il Vangelo di Giovanni. Le calzature ai piedi sono l'immagine della volontà rafforzata in altruistico servizio.

Era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato. Questa quintessenza dell'intera narrazione è particolarmente enfatizzata dal fatto che viene ripetuta con le stesse parole al fratello maggiore. L'amico di Dio [Il Teofilo dell'inizio del Vangelo di Luca] sperimenta qui qualcosa di simile a una prefigurazione del Golgota stesso, essendo stato preparato ad esso dalla parabola del seminatore e da molto altro ancora. La parabola rivela il segreto dell'intero sviluppo della Terra: l'io dell'uomo può risvegliarsi a se stesso solo perdendosi prima nel mondo materiale e sprofondando in esso, per risvegliarsi a se stesso e maturare in una realtà spirituale pienamente realizzata. Si potrebbe tradurre: "dal mondo della morte si è risvegliato a una vita superiore" (anézesen, attivo, il prefisso "an" indica la direzione ascendente); si è perso nel mondo dei sensi e proprio attraverso questo ha ritrovato se stesso. Qui per la mente pia si potrebbe concludere la storia come parabola edificante. Come afferma un commentario: "Con il versetto 24, la parabola potrebbe terminare senza che manchi nulla". E in effetti, ciò che segue non è stato accolto con altrettanto entusiasmo dalla cristianità: anche se non si osa ammetterlo pienamente, il sentimento spesso giustifica il fratello maggiore.

Io non ho mai trasgredito il tuo comandamento. Se vediamo nel "fratello maggiore" dell'uomo l'angelo gerarchicamente superiore a lui, ciò esprime il modo in cui egli non ha la possibilità di comprendere gli esseri umani e le loro vie di destino; gli è del tutto estraneo che coloro che, attraverso il peccato e la morte, trovano la via per una nuova, libera conversione a Dio, porteranno un nuovo valore, una nuova forza al mondo intero. Ma nel "fratello maggiore" si sono visti anche coloro che, come i membri dei farisei, traggono la loro fiducia in se stessi dalla stretta sottomissione all'autorità di una legge imposta dall'esterno e non osano ancora vivere secondo l'autodeterminazione della propria interiorità. Seguire i comandamenti divini non può mai essere un merito, perché nel momento in cui se ne può trarre beneficio, non si tratta più di un servizio disinteressato. Da un autentico servizio al divino non può essere preteso alcun diritto. Il fatto stesso di *poter* servire Dio è gioia e ricompensa.

Tu sei sempre con me. Quale felicità più grande e magnifica potresti desiderare? "Tutto ciò che è mio è anche tuo!" Perciò, è infondato lamentarsi: "Non mi hai mai dato un capretto". Se l'avesse desiderato, avrebbe potuto, come sapeva, semplicemente chiederlo a suo padre. Ma il desiderio nasce solo

quando si sperimenta l'ingiustizia percepita e non si riesce a riconoscere in essa la giustizia superiore dell'amore divino.

Ancora oggi, le persone pensano come il fratello maggiore e non come il Padre. Ecco perché questa seconda parte della parabola è in realtà ancora più importante della prima! Non è merito *mio* se divento meno colpevole di qualcun altro, ma è la mia responsabilità nei confronti di quell'altra persona.

* Da: *Meditative Studien zum Lukas Evangelium*, Verlag Vera Petersen, Hannover.

Traduzione di Luisa Testa

Friedrich Gädeke (Germania 1896-1979), ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale da Friedrich Rittelmeyer nel 1935. Eduard Lenz, uno dei fondatori, lo invitò – al tempo della proibizione della Comunità dei Cristiani in Germania durante il nazismo – ad approfondire lo studio del Vangelo di Luca, data la sua familiarità con il testo greco.